

## Burocrazia giudiziaria Condannato all'ergastolo (uccise un carabiniere) Era ricercato da 71 anni

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSSELLA MICHIERZI

GENOVA. Centenario il prossimo 27 gennaio, è ricercato per un omicidio commesso nel 1919. È una storia di straordinaria burocrazia giudiziaria ed ha per protagonista Pasquale Bellotto, nato ad Ancona in provincia della Spezia nel 1890 e latitante dal giugno di 71 anni fa, quando uccise un carabiniere a Sarzana, durante violenti moti di piazza contro aumenti di prezzi, e si rese uccel di bosco.

Condannato all'ergastolo nel 1923, da allora il suo nome è inserito nel bollettino delle ricerche perché, vivo o morto che sia, non c'è norma che consenta di considerare ormai chiuso il suo caso. La vicenda è emersa dal mare caracateo dei fascicoli non archiviabili nei giorni scorsi, quando un funzionario dell'Interpol - spulciando appunto il bollettino dei ricercati - ha scoperto che il latitante Bellotto sta per compiere i cento anni, quindi ha passato la pratica prima al ministero degli Interni e poi a quello di Grazia e Giustizia per sapere se e per quanto tempo ancora quell'antico ordine di carcerazione mai eseguito deve mantenere la sua tutta teorica validità. La pratica è approdata alla Procura generale di Genova, sul tavolo del sostituto dottor Aldo Ghiara: «Se non c'è la certezza che l'imputato sia deceduto - spiega il magistra-

to - il fascicolo non può andare in archivio, né si può ricorrere alla dichiarazione di morte presunta che ha valore in campo civile e non in quello penale. L'unica via d'uscita resta il buon senso: siccome è assai improbabile che Pasquale Bellotto sia ancora in vita, ho risposto al quesito del ministero suggerendo che la pratica sia cancellata almeno a livello di Interpol».

Dunque niente più caccia all'assassino a livello internazionale; ma per quanto riguarda l'Italia il centenario Bellotto, quasi certamente già defunto, resta sul bollettino dei ricercati e non c'è buon senso che valga a sanare la situazione, quando si tratta di una condanna all'ergastolo. Infatti, la validità dell'ordine di carcerazione non ha termini di decadenza. Il fatto di sangue contestato a Pasquale Bellotto risale, come dicevamo, al giugno del 1919: in tutta la provincia della Spezia scoppiarono tumulti contro l'aumento del prezzo di alcuni generi di prima necessità, e il protagonista della nostra storia venne accusato, insieme a due coetanei, di aver sparato contro due carabinieri, uno dei quali rimase ucciso e l'altro gravemente ferito. I presunti complici vennero prosciolti per insufficienza di prove. Bellotto - sparito dalla circolazione subito dopo il delitto - venne inutilmente condannato all'ergastolo.

## Il ministro Gava convocato al Quirinale per parlare dell'attacco sferrato dal pg Filippo Mancuso

## Oggi il Csm dovrà decidere se revocare o meno i magistrati che collaborano con l'alto commissariato

# Traballa la poltrona di Sica Sulla polemica interviene Cossiga

Saranno giorni difficili, quelli che aspettano l'alto commissario per la lotta alla mafia. Dopo gli attacchi dei giorni scorsi, ieri è intervenuto persino Francesco Cossiga. Il presidente ha convocato il ministro Gava per avere chiarimenti. Contro l'ex magistrato arrivano attacchi anche dalla principale corrente della magistratura mentre il Csm oggi dovrebbe decidere se ritirare i tre magistrati «concessi» a Sica.

CARLA CHELO

ROMA. Per Domenico Sica, alto commissario per la lotta alla mafia, è iniziato il conto alla rovescia? Dopo l'attacco violento del Pg di Roma Filippo Mancuso, che ha approfittato dei riflettori accesi sull'avvio del nuovo anno giudiziario per accusare Sica di comportamento non legale, e l'inchiesta penale avviata dalla procura di Roma, è intervenuto anche Cossiga. Segno che la poltrona del superprefetto è davvero in pericolo. Ieri il ministro Gava, direttamente responsabile dell'Alto commissariato, l'unico che in tutti questi me-

si di polemiche ha sempre difeso l'ex magistrato romano, è stato convocato dal Presidente della Repubblica. L'incontro è avvenuto nelle prime ore del pomeriggio. Il laconico comunicato ufficiale del Quirinale - tre righe e mezzo - non specifica l'argomento del colloquio: «Il Presidente della Repubblica ha ricevuto oggi al Quirinale, in separate udienze, il ministro degli Interni Antonio Gava e il ministro di Grazia e Giustizia, professor Giuliano Vassalli». Unica certezza: s'è parlato proprio di Sica. L'intervento del Presidente

Francesco Cossiga farà accelerare i tempi della verifica sul lavoro svolto da Sica? Se così fosse non saranno giorni facili quelli che aspettano l'Alto commissariato. Da quando gli sono stati attribuiti i poteri attuali ha messo a segno più goal contro la magistratura che contro i mafiosi. E questo il rimprovero che gli ha rivolto in diverse occasioni Luciano Violante, vicepresidente dei deputati comunisti e componente dell'Antimafia. Per il senatore Corleone, del gruppo dei federalisti europei, che fin dall'istituzione dell'Alto commissariato aveva contestato la concentrazione di poteri in un'unica persona, non è tanto la questione delle intercettazioni telefoniche (sollevate da Mancuso) a pesare, quanto il rapporto poco limpido con il ministero degli Interni, i conflitti aperti con la magistratura, l'atteggiamento tenuto con i pentiti («sembra preoccupato soprattutto di arrivare prima di Falcone») e

soprattutto la brutta gestione della vicenda Di Pisa. Contro Sica è intervenuto ieri anche Unicot, il gruppo «di maggioranza» dell'associazione nazionale della magistratura. In un comunicato l'associazione di categoria sembra schierarsi con Filippo Mancuso quando sollecita un intervento delle competenti sedi istituzionali «perché sia fatta chiarezza sull'esercizio di un potere così fortemente incidente sulla garanzia di ogni cittadino alla sua riservatezza». Nella nota Unicot sollecita il Csm perché riveda il permesso di «distacco» presso l'Alto commissariato accordato a tre magistrati.

Proprio di questo argomento infatti dovrà occuparsi quest'oggi la seconda commissione del Consiglio superiore della magistratura. I consiglieri si dovrebbero pronunciare su una questione tecnica e marginale nell'ampio capitolo del caso Sica, ma è ovvio che dopo la «spatata» di Mancuso la loro decisione avrà il senso di uno schieramento. Proprio per questo a palazzo dei Marsicelli c'è molta prudenza e quelli che per primi aprirono il caso ora sono più attenti a calibrare le parole. A sollevare il problema, diversi mesi fa, era stato il gruppo di Magistratura democratica. La breve mozione, rinviata per mesi, è finita all'ordine del giorno dei lavori proprio a ridosso dell'intervento di Filippo Mancuso. Dice Elena Paciotti, di Magistratura democratica: «Non vorremmo venire "iscritti" a nostra insaputa nel partito antiSica. Noi avevamo sollevato una questione di correttezza istituzionale, ma voglio dire che anche il metodo usato dal Pp Filippo Mancuso mi ha lasciata piuttosto perplessa». Avverte il rischio di venire strumentalizzato anche il consigliere Stefano Racheli, che proprio per questo chiederà oggi di rinviare la decisione, o almeno ascoltare prima i giudici interessati.

**PROVINCIA DI MILANO**

La Provincia di Milano ha organizzato un corso per la formazione di guardie ecologiche volontarie. Le domande di ammissione andranno presentate entro il 16 febbraio 1990. Copia del bando di partecipazione può essere ritirata presso l'Assessorato all'Ecologia della Provincia di Milano, corso di Porta Vittoria, n. 27, Milano, telefoni 77.402.775 77.402.595 77.402.851.

---

**U. S. L. n. 16 - MODENA**

VIA S. GIOVANNI DEL CANTONE, 23

**Bando di gara**

L'U.S.L. n. 16 di Modena, via S. Giovanni del Cantone 23, 41100 Modena, tel. (059) 205111, indice, ai sensi della Legge Regionale n. 2 del 18/1/1988, in successive modificazioni e integrazioni e del Decreto n. 113 del 30/3/1981, con successive modificazioni e integrazioni, licitazioni private per la fornitura di:

- Filtri per emodialisi, emodiffusione, PFD, circuiti e accessori monouso per l'importo presunto di L. 3.300.000.000 IVA esclusa
- Stimolatori cardiaci, cateteri per elettrostimolazione cardiaca ed adattatori per l'importo presunto di L. 2.170.000.000 IVA esclusa

Gli interessati, con domanda in carta legale, indirizzata all'U.S.L. n. 16 di Modena, via S. Giovanni del Cantone 23, 41100 Modena, possono chiedere di essere invitati alla gara entro il termine perentorio del 7/2/1990. La Ditta che intende chiedere di essere ammessa alla o alle licitazioni, unitamente alla richiesta stessa, dovrà produrre, ai sensi della legge n. 113 del 30/3/1981 e successive modificazioni e integrazioni, la dichiarazione di cui all'art. 10 e le documentazioni di cui all'art. 12 (lett. a), b), c) e art. 13 (lett. a), b), c) della predetta legge. Relativamente alla licitazione per i filtri per emodialisi ecc. le ditte dovranno ritirare preventivamente, presso il Servizio Economico-Approvigionamenti, via del Pozzo 71, Modena, a pena di esclusione, copia delle specifiche tecniche inserite nel capitolo speciale, anche ai fini della presentazione dei campioni che dovranno essere inviati unitamente alla istanza di partecipazione. La richiesta di partecipazione alla gara non vincola l'Amministrazione. Il presente bando di gara è stato spedito all'ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità europea il 12/1/1990.

IL PRESIDENTE Remo Mezzetti

## Sergio D'Agostino è nelle liste di Gelli P2, l'ammiraglio ora chiede: «Punite il giudice Mastelloni»

«Punite il giudice istruttore di Venezia Carlo Mastelloni». Questa, in sostanza, la richiesta dell'ammiraglio Sergio D'Agostino, il cui nome compare negli elenchi della P2 e che per questo motivo non si era visto assegnare, l'estate scorsa, la carica di commissario straordinario per i problemi dell'Adriatico e della mucillagine». D'Agostino ha scritto a Cossiga e a Andreotti.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. L'offensiva degli uomini che, in qualche modo, hanno avuto a che fare con la P2, continua su tutti i fronti. In questi giorni, proprio mentre da più parti si chiede la riapertura di una commissione d'inchiesta sulla loggia di Gelli, si sta assistendo alla scalata di Silvio Berlusconi alla «Mondadori» e a Repubblica, si è vista la promozione dell'ammiraglio Antonino Ceraci alla massima autorità Nato per il Mediterraneo e ancora non si è spento l'eco dell'intervista del capo della P2 a Panorama. Gelli, come si ricorderà,

una lettera al presidente della Repubblica Cossiga, al presidente del Consiglio Andreotti, al ministro della Difesa Martignozzi, al ministro della Giustizia Giuliano Vassalli e al procuratore generale Vittorio Sgroi. Nella missiva, l'alto ufficiale, in poche parole, chiede che si apra una azione disciplinare contro il giudice istruttore del Tribunale di Venezia che, come si sa, ha condotto, tra mille difficoltà, una lunga e difficile inchiesta sui servizi segreti e i traffici di armi non autorizzati. Il magistrato ha avuto anche il merito di segnalare, l'estate scorsa, alle «autorità competenti» la posizione dell'ammiraglio D'Agostino che aveva ricevuto l'incarico di commissario straordinario per i problemi dell'Adriatico, dopo la vicenda mucillagine. Che cosa aveva detto il giudice Mastelloni? Che la carica assegnata a D'Agostino finiva per premiare, in qualche modo, un alto ufficiale legato alla Loggia di Gelli. In seguito a quella segnalazione, il mini-

stro della Difesa ritirava la delega per l'incarico di commissario speciale per l'Adriatico all'ammiraglio D'Agostino. Ora, ecco la reazione durissima dell'alto ufficiale. Nella lettera inviata allo stesso giudice Mastelloni, l'ammiraglio scrive cose di una gravità estrema. Dopo avere affermato che la segnalazione al ministro della Difesa non rientrava nelle funzioni di un giudice istruttore, D'Agostino accusa poi Mastelloni di avere un atteggiamento «persecutorio nei confronti di quei militari che hanno operato nell'ambito dei Servizi di sicurezza e dell'industria della Difesa» e di aver dato abusivamente pubblicità alla vicenda. Poi aggiunge, sempre in riferimento a Mastelloni, che: «il reale obiettivo della sua secolare, sterile e pretestuosa inchiesta sul cosiddetto traffico d'armi non è quello di perseguire comportamenti penalmente illeciti, ma di scardinare la normativa sul segreto di Stato». Dopo aver parlato di



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

«comportamento» vessatorio nei confronti di onesti cittadini che avevano soltanto servito lo Stato con onore e lealtà», l'ammiraglio scrive al giudice Mastelloni: «Lei afferma consapevolmente il falso quando sostiene che D'Agostino è risultato iscritto alla loggia P2». L'ammiraglio precisa di aver spiegato al giudice Mastelloni come, nel 1987, la sua pratica relativa alla P2 era stata archiviata. Mastelloni viene ancora accusato di abuso di potere, funzione e di avere «integrato gli estremi del reato di diffamazione».

Intanto ieri si è aperta una dura polemica tra il presidente dei deputati della Sinistra indipendente Bassanini e il candidato alla direzione generale della Rai, Gianni Pasquarelli. Bassanini, a proposito dei presunti rapporti di Pasquarelli con Gelli, ha detto di non avere prova di questi rapporti, ma di sapere per certo che Pasquarelli, come presidente della Sipra, aveva proposto un contratto molto favorevole alla Rizzoli di Tassan Din. Pasquarelli ha replicato affermando che, con quel contratto, la Sipra realizzò un utile di circa 34,6 miliardi.

## Trieste Speleologo intrappolato in grotta

TRIESTE. Mario Bianchetti - esperto speleologo triestino di 34 anni - da domenica mattina è imprigionato nelle viscere del monte Canin a 1.050 metri di profondità. Il giovane stava scendendo lungo le pareti della grotta «Veliko Sbrago» - la più profonda delle Alpi Giulie, in territorio jugoslavo che secondo taluni tocca una profondità di 1.600 metri - quando un masso staccatosi improvvisamente gli ha fratturato un polso. Bianchetti si trovava in compagnia di altri due speleologi triestini, Paolo Pezzolato, di 29 anni, e Roberto Antonini di 25, il quale è risalito per dare l'allarme. I soccorsi sono scattati subito con la partenza da Trieste di un gruppo di dieci speleologi del Soccorso alpino. Con l'aiuto di una squadra di speleologi della Slovenia il gruppo dopo lunghe ore di cammino è giunto all'imboccatura della grotta nel pomeriggio.

## Assolto per l'omicidio Amato l'ideologo nero Signorelli

Dopo quattro ore di camera di consiglio i giudici della Corte d'assise d'appello hanno assolto il professor Paolo Signorelli, ideologo del terrorismo nero, accusato dell'omicidio del giudice Mario Amato, ucciso a Roma il 23 giugno 1980 da Gilberto Cavallini. Signorelli è agli arresti domiciliari per la condanna a 12 anni per banda armata inflittagli dai giudici di Bologna per la strage alla stazione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. Assoluzione per non aver commesso il fatto: questa la sentenza pronunciata dai giudici della Corte d'Assise d'Appello di Firenze al processo contro Paolo Signorelli, l'ideologo del terrorismo nero accusato di concorso nell'omicidio del magistrato Mario Amato, ucciso a Roma con un colpo di pistola alla nuca da Gilberto Cavallini, uno dei terroristi del gruppo di Giusva Fioravanti, la mattina del 23 giugno '80 mentre attendeva l'autobus per andare al lavoro alla cittadella della giustizia di piazzale Ciodio. Il verdetto è stato pronunciato ieri pomeriggio dopo quattro ore di camera di consiglio. La Corte ha accolto la richiesta di assoluzione del sostituto procuratore generale Giuseppe

## Firenze, sentenza della Corte d'assise d'appello

valere per tutti i cittadini, anche per i più abbietti e spregevoli, come io ritengo Signorelli. E affermare il primato del diritto e il modo migliore per essere degni di un collega che per lo Stato ha perduto la vita».

Il processo era stato trasmesso a Firenze per un ennesimo riesame dalla Cassazione, che il 28 febbraio '89 aveva annullato la sentenza con cui la Corte d'Assise d'Appello di Bologna (cui la Suprema Corte aveva rinviato gli atti il 16 dicembre '87 annullando una precedente sentenza con cui la prima Corte d'Assise d'Appello del capoluogo emiliano aveva assolto il 16 febbraio '86 l'imputato per insufficienza di prove) aveva confermato la condanna all'ergastolo di Signorelli pronunciata dai giudici bolognesi di primo grado il 5 aprile 1984. I giudici della Cassazione chiedevano in sostanza alla Corte di Firenze di accertare se «la martellante predicazione di Signorelli sulla necessità di uccidere il magistrato», come l'ha definita il procuratore Quattrocchi, avesse avuto un peso concreto sulla decisio-

## Caso Calabresi, Marino ai difensori

## «Sì, pioveva il giorno in cui rubammo l'auto»

MILANO. L'udienza di ieri del processo per l'omicidio Calabresi è stata ancora tutta affidata all'iniziativa dei difensori, impegnati a demolire la credibilità di Leonardo Marino. Con risultati, tuttavia, deludenti. Comincia il difensore di Paolo Bufio, accusato tra l'altro di aver fornito le armi per le esercitazioni militari fino a che la rapina a una armeria fornì una più consistente dotazione. Marino sostiene che quelle esercitazioni si compivano già prima del dicembre '70. Le pistole di Bufio, ricorda il legale, furono denunciate fra il marzo ed il settembre del '71; e il porto d'armi gli fu rilasciato solo nel febbraio '71, come risulta dalla fotocopia dei documenti che trionfalmente presenta al giudice; nonché dalla fotocopia risulta anche che la richiesta di quel porto d'armi risale al novembre '70. E i ricordi di Marino trovano, anziché una smentita, una inaspettata mezza conferma.

Si prosegue con l'avvocato Dinoia, difensore di Giorgio Pietrostefani che, andando un po' a tentoni alla ricerca di particolari su cui cogliere il peritico in fallo, gli chiede tra l'altro se, nei giorni in cui fu a Milano, fra il 15 e il 17 maggio '72, per l'omicidio Calabresi, pioveva. E Marino, pronto, tira fuori un ricordo nuovo di zecca: «Sì, pioveva quando ho rubato la macchina per l'attentato. Me ne ricordo perché la mia macchina personale, che era una 124, aveva la levetta dei tergicristalli a sinistra, e quando cercai di azionare i tergicristalli della 125 cercai automaticamente a sinistra, e non riuscivo a trovare la leva perché era a destra. Dnoia inasce e passa oltre. Ma le domande successive, come quelle precedenti, non creano novità rispetto alle cose già registrate agli atti.

Il clou della giornata, naturalmente, è la lunga serie di domande poste a Leonardo Marino dal difensore di Adolfo Sofri, avvocato Gentili. Ma Gentili si lancia in una serie di domande che, più che contestare i fatti raccontati, tendono a dimostrare una ipotetica incoerenza. Se non avesse incontrato a Pisa Sofri, per averne la conferma del mandato a uccidere Calabresi, da chi avrebbe saputo che doveva aspettare la telefonata per il via all'operazione? Perché quella telefonata gli giunse alla sede di «L'Espresso» quando sarebbe stato più logico a casa? Perché a Pisa contattò

## Paola Boccardo

Sofri per la strada e non gli chiese appuntamento in privato, magari per la sera? E vi sembra credibile che la decisione di assassinare Calabresi venisse presa proprio mentre la magistratura decideva di riesumare la salma di Pinelli? Particolarmente notevole un gruppo di domande che si appuntano sulla prediletta tesi dell'inchiesta puntata, se non proprio del complotto: quando decise di costituirsi, perché chiese di parlare con la procura della Repubblica di Milano, quando c'era un giudice istruttore titolare delle indagini? Chi fu a suggerirglielo, la sua coscienza o qualcun altro? E sicuro di non averne parlato con i carabinieri o con il senatore Bertone? Il senatore Bertone, comunista, come si è già detto nei giorni scorsi fu contattato da Marino in cerca di consiglio, e gli suggerì di presentarsi alla magistratura. Il suo nome è saltato fuori nel corso del processo, ma a farlo, in via informale, è stato Sofri, non Marino. Perché non voleva fare quel nome? «L'ho già spiegato». «Seusi se glielo faccio ripetere, ma io non l'ho capito». «Ma si immagini. Non ho fatto il nome del senatore Bertone perché non giudicavo opportuno coinvolgere una personalità pubblica».

**Ai lettori**

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.